

Indice

- p. 7 Introduzione
- 19 Capitolo 1
Forme e caratteristiche della diplomazia nella prima età moderna
- 1.1. Gli Stati minori e le potenze europee, 19
 - 1.2. Strumenti e spazi della diplomazia, 31
 - 1.3. Preparazione e requisiti, 36
 - 1.4. Chi sceglie l'ambasciatore? Forme statuali e reclutamento, 42
 - 1.5. Una moltitudine di figure: residenti, straordinari, inviati, agenti, 49
- 61 Capitolo 2
In corte
- 2.1. Le istruzioni, 61
 - 2.2. L'alloggio dell'ambasciatore, 65
 - 2.3. Segretari, 75
 - 2.4. Il passaggio di consegne e gli usi locali, 79
 - 2.5. A udienza: accreditamento e primi contatti, 90
 - 2.6. Ambasciatori straordinari e reputazione, 98
 - 2.7. Le spese, 105

p. 111	Capitolo 3
	<i>Alcuni anni, o una vita intera, all'estero</i>
	3.1. Amicizie e reti di relazioni, 111
	3.2. Gruppi politici e dinamiche fra fazioni, 121
	3.3. Restare informato, 126
	3.4. La rete dei corrispondenti, 136
	3.5. Archivi e cancellerie, 139
	3.6. Un ufficiale all'estero, 147
157	Capitolo 4
	<i>Ripartire</i>
	4.1. Congedarsi dal sovrano, 157
	4.2. Le relazioni degli ambasciatori, 160
	4.3. I dispacci, materia per la formazione diplomatica, 166
175	Bibliografia

Introduzione

L'impossibile censimento degli ambasciatori

Se osservassimo gli Stati europei all'inizio del secolo XVI, monarchie, principati e regimi oligarchici che stanno vivendo diversi processi di consolidamento e radicamento sui territori secondo percorsi articolati e compositi, vedremmo anche una rete virtuale di individui in movimento. Mercanti, soldati, religiosi, studenti e poi corti itineranti con i loro apparati, a volte molto estesi, di ministri e alti ufficiali e di servitori della corte e della casa. Anche l'attività dei diplomatici sarebbe molto visibile: da parte di alcuni organismi statali vedremmo l'invio di ambasciatori residenti, destinati a stabilirsi per alcuni anni, tre di norma, presso Stati lontani o della stessa parte politica; se disegnassimo una rappresentazione grafica coglieremmo in alcune corti una spinta particolarmente intensa all'invio di ambasciatori: quelle dell'Italia centro-settentrionale, nel secolo XV; quella di Ferdinando d'Aragona e poi di Massimiliano I e di Enrico VII andando verso il secolo successivo. Volgendo lo sguardo alla destinazione nel primo '500 constateremmo una concentrazione di ambasciatori residenti presso i pontefici e verso alcuni Stati in via di consolidamento.

L'attività dei rappresentanti diplomatici potrebbe essere colta in tutta la sua articolazione solo se seguissimo anche l'invio dei rappresentanti non permanenti. Molti infatti furono gli Stati che all'inizio del '500 non intendevano affidare i propri negoziati agli ambasciatori, e ancor meno a quelli permanenti. Aveva una lunghissima tradizione l'invio di ambasciatori straordinari, invitati a soggiornare presso il sovrano il tempo necessario alla presentazione delle questioni o al negoziato e in seguito a ripartire. Era inoltre ancora praticato con frequenza l'incontro fra sovrani, con la speranza, non sempre confermata dai fatti, che trattare vis-à-vis con gli altri sovrani portasse a una più efficace definizione dei negoziati.

L'attività diplomatica non sarebbe però compresa appieno neppure attraverso la considerazione dei diversi tipi di ambasciatori e degli incontri fra sovrani. Occorrerebbe tener conto anche delle figure che viaggiavano con l'ambasciatore: il segretario d'ambasciata, in primo luogo; spesso alcuni membri della famiglia quali figli o nipoti, che lo seguivano per istruirsi attraverso l'esperienza pratica; inoltre i numerosi servitori che potevano includere figure di fiducia e altre più distanti.

Agli ambasciatori si aggiungevano inoltre diversi tipi di emissari. Quelli mandati presso organismi minori, che non potevano avere la qualifica di ambasciatori ma ne svolgevano molte delle funzioni: residenti, inviati, agenti, a loro volta accompagnati da diverse figure si muovevano fra organismi non pienamente sovrani ma con ampie giurisdizioni; si pensi al viceregno di Napoli dove Venezia non mandava l'ambasciatore ma manteneva un residente, cerniera per le comunicazioni, le trattative, le decisioni.

A Napoli svolsero questo ruolo figure importanti per la politica e la cultura quali Giovan Battista Ramusio, autore delle *Navigazioni e viaggi*¹. Si volga lo sguardo alle Città anseatiche che, godendo di un ruolo di rilievo nelle trattative commerciali, avevano ottenuto di accreditare un ambasciatore in Spagna nel secolo XVII.

Nel considerare l'*agency* degli individui collegati al mondo della mediazione diplomatica, il quadro dovrebbe includere anche quanti gravitavano attorno alle corti e alle ambasciate: in parte si trattava degli stessi cortigiani che tessevano relazioni e mettevano in circolazione informazioni e notizie; in parte erano figure differenti, che di norma transitavano per le corti o che vivevano la vita della città ed entravano o uscivano dalla corte all'occorrenza: dai traduttori ai servitori, dai militari ai commercianti, dai religiosi agli artisti, dai precettori agli informatori e alle spie. Una schiera di individui che attraversava spazi: dal corto raggio dei tratti intra-cittadini o peri-cittadini (botteghe, abitazioni interne ed esterne alla città, monasteri e conventi) a quello medio degli spostamenti fra città vicine e alle distanze maggiori che univano città e corti di Stati diversi.

Con il radicamento della residenzialità degli ambasciatori si aprirono situazioni nuove: nelle città si stabilirono ambasciate più organizzate; la residenza all'estero per diversi anni rendeva necessario disporre di una sede diplomatica, che era nello stesso tempo abitazione dell'ambasciatore e sede dell'ambasciata, e vedeva la presenza di un nutrito numero di servitori. Inoltre fra le at-

1. *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Relazioni.*

tività dell'ambasciatore residente la creazione di una rete di conoscenze sempre più radicata sul territorio acquisiva un peso fino al momento sconosciuto. Non bastava appoggiarsi ai connazionali più eminenti presenti in loco; occorreva sviluppare una serie di contatti, amicizie, rapporti di collaborazione vasti e articolati. Nel censimento che stiamo costruendo l'instaurazione di ambasciate permanenti dovrebbe quindi essere ben evidenziata per i rapporti che produsse. Non tanto quale segno della presunta modernità degli Stati che tali ambasciatori avevano inviato: come è noto su questo aspetto, a lungo centrale per gli studi sulla diplomazia in età moderna, ricerche recenti hanno proposto un mutamento di prospettiva, leggendo la nascita della diplomazia permanente in una fase emergenziale quale strumento per il rafforzamento dello Stato e non invece quale suo risultato².

Per i secoli XVI e XVII, il periodo considerato in questo volume, la diffusione della residenzialità degli ambasciatori è nondimeno importante per i profondi mutamenti che comportò nell'organizzazione delle spedizioni diplomatiche e in seguito per gli strumenti informativi che produsse con sempre maggiore frequenza. Alla corte di destinazione provocò la crescita delle reti di rapporti, degli scambi di inviti, e anche della pratica di consegna di doni, che dal livello dello scambio di doni artistici fra sovrani di consolidata tradizione si diffuse ed espanse in più direzioni: la pratica di doni anche di valore modesto

2. Fubini, *La "residentialité de l'ambassadeur dans le mythe et dans la réalité: une enquête sur les origines*; Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance (1350-1520)*.

fra colleghi, per un verso, e la moltiplicazione dei doni per amcarsi i membri più potenti della corte per l'altro.

La residenza all'estero che durava anni comportò inoltre la moltiplicazione dei rapporti epistolari con la sede di origine. Flussi di informazioni inviati con regolarità nelle missive dei diplomatici ai sovrani e ai segretari, e poi molto spesso anche a familiari, amici e colleghi, circolarono con una densità sconosciuta fino a quel momento creando nel secolo XVI un deposito di saperi inedito e che richiese nuovi strumenti di gestione.

All'inizio del periodo considerato le forme della diplomazia stanno vivendo una fase di transizione, non esclusivamente per quanto attiene alla presenza stabile o meno di questi ambasciatori, cioè alla diffusione dell'ambasciatore permanente. Si trattò anche della definizione di ruoli e di spazi di manovra da parte di coloro che lo inviavano; dell'individuazione degli strumenti di azione presso la corte di destinazione (uomini di fiducia, procacciamento di informazioni, occasioni di incontro); dell'introduzione di linguaggi simbolici atti a mettere in scena i momenti di incontro al cospetto dei sovrani nel quadro di una società gerarchica basata sulla distinzione di rango.

Se dunque guardassimo, come ho detto in apertura, alla circolazione di quanti furono impegnati – spesso, potremmo dire oggi, a tempo parziale – nelle attività legate alla diplomazia alle porte dell'età moderna, la costellazione di figure in movimento che vedremmo sarebbe ricchissima: molto più ampia di quella che otterremmo attraverso l'ipotetico censimento dei soli ambasciatori permanenti; molto più mobile di quella che potremmo tracciare se considerassimo esclusivamente gli spostamen-

ti degli inviati con mandato ufficiale. Dovremmo includere gli informatori, gli inviati con incarichi a carattere ufficiale o con funzioni celate e gli ambasciatori straordinari per questioni cerimoniali. In questi viaggi gli ambasciatori erano accompagnati dalla servitù che viaggiava con loro; con frequenza accompagnavano l'ambasciatore anche i membri giovani della famiglia che in questo modo vivevano un'esperienza formativa sia attraverso il viaggio e la conoscenza di paesi lontani, sia acquisendo i primi rudimenti del mestiere. Anche a proposito del segretario d'ambasciata, una figura particolare, potremmo cogliere mansioni e prerogative diverse nelle varie realtà istituzionali. Alcuni sovrani facevano in modo che presso l'ambasciata, quando l'ambasciatore tornava a casa, il segretario fosse presente affinché trasmettesse al nuovo ambasciatore tutte le informazioni necessarie.

Ma dove possiamo porre il limite agli individui da inserire nella nostra mappa? I connazionali presenti a corte, spesso figure influenti, commercianti, aristocratici o militari, che viaggiando entravano in contatto con gli ambasciatori, scambiavano informazioni e conoscenze, e introducevano l'ambasciatore negli ambienti utili a ottenere informazioni, possono essere considerati parte del sistema diplomatico? E come considerare gli uomini di lettere e gli ecclesiastici, usi ad avere stretti rapporti con le figure della politica più attente alla dimensione culturale, e a condividere interessi e opinioni?

I compiti affidati agli ambasciatori da quanti avevano dato loro l'incarico, inoltre, si combinarono in un intreccio spesso indissolubile con il disimpegno di altre funzioni. Funzioni informative, funzioni di negoziato e

funzioni di rappresentanza sono i tre aspetti che tradizionalmente erano attribuiti agli ambasciatori della piena età moderna. In questo caso il loro era considerato un ruolo stabilmente definito presso una corte estera – così in De Callières – e la trattatistica aveva messo a fuoco questi come gli aspetti principali. Molti altri furono nondimeno gli ambiti di intervento dei rappresentanti alle corti estere: sia degli ambasciatori straordinari, che non scompaiono neanche quando quelli residenti si diffondono in modo capillare, sia di quelli ordinari o residenti, che disimpegnarono anche funzioni di mediazione sociale o a carattere culturale nei *cultural exchanges*. Rapporti con il territorio e reti clientelari possono far luce sulle modalità in cui le oligarchie furono integrate nel servizio al sovrano che gli ambasciatori rappresentavano. Interessi artistici, conoscenze in campo letterario, disponibilità di oggetti esotici, erano varchi per entrare in contatto con i membri della corte ospitante, individuando occasioni e temi sui quali costruire momenti di condivisione. Dunque molti membri di un sistema diplomatico inteso in senso allargato, per un verso; e molte funzioni assolte dai diplomatici, per l'altro. È un intreccio di gruppi e di singoli individui, che si spostavano a volte insieme e a volte in solitario; con ruoli in parte sovrapposti e in parte distinti, quello che dobbiamo immaginare si sia formato intorno al ruolo degli ambasciatori sin dall'inizio dell'età moderna.

L'ipotetico censimento di queste figure si dovrebbe disegnare per momenti successivi, con un'articolazione di ruoli e funzioni che andrebbe a sovrapporsi parzialmente a quelli degli agenti della politica, dell'informazione, della mediazione culturale. Questa ricognizione virtuale do-

vrebbe registrare anche i contatti a distanza delle figure della diplomazia. Qui a muoversi non sarebbero gli individui ma i testi scritti e la materialità degli oggetti informativi. Mi riferisco non solo e non tanto ai carteggi, a cui ho già fatto riferimento. Penso agli scambi informativi e culturali: le relazioni, le copie delle carte geografiche, gli esemplari delle disposizioni legislative circolanti, gli avvisi manoscritti oltre che quelli a stampa; libri e copie di libri potevano essere prodotti per la circolazione, il prestito o il dono; spedizioni veicolavano piccoli oggetti d'arte e arredi; cibi pregiati; ricette e preparazioni mediche.

Coglieremmo un intreccio di invii epistolari molto articolato: presso lo Stato di origine, vedremmo che l'ambasciatore o l'inviato scriveva a diversi referenti di governo, in modo ufficiale, sulla base delle questioni affrontate nelle corrispondenze (interessi di approvvigionamento o sanitari, per esempio). Attraverso canali privati egli spesso si carteggiava con i parenti più prossimi o più fidati, e poi con colleghi o altri individui con cui manteneva aperti canali di amicizia o di reciproco sostegno. La corte di origine d'altra parte non era il solo polo della sua comunicazione. I colleghi presenti presso altre corti, spesso conosciuti prima della partenza, rappresentavano dei contatti necessari per avere un'informazione aggiornata e affidabile, con i quali dunque potevano essere alimentati scambi di lettere. Sul territorio in cui il diplomatico era inviato, potevano inoltre stringersi rapporti anche a distanza con i nazionali e con altre figure.

Il movimento in questo modo era amplificato attraverso la moltiplicazione degli oggetti in circolazione e l'allargamento dei nodi della rete di contatti epistolari.

Questo censimento virtuale, con rappresentazioni dei diversi momenti, fornirebbe un'immagine a macchia di leopardo, con spazi e momenti ad alta densità di presenze, carteggi, movimenti. Le zone con una densità maggiore, ovviamente, cambierebbero nel corso del tempo, in relazione al dispiegarsi delle dinamiche più ampie: la fondazione di corti permanenti dopo il superamento di quelle itineranti, le fasi di guerra alternate a quelle di pace, segnerebbero delle profonde differenze nella distribuzione degli individui, dei contatti e della circolazione delle loro lettere e degli oggetti. Contarono anche le sensibilità personali dei sovrani, che influirono, soprattutto nel primo '500, sulla decisione di ammettere ambasciatori permanenti, considerando le potenzialità che la residenzialità offriva loro, e anche, per il verso opposto, i limiti che la presenza stabile di ambasciatori poteva imporre alla politica della corte. Il consolidamento della residenzialità non visse infatti un andamento progressivo e uniforme. Nondimeno i risultati in termini di gestione delle informazioni ottenuti da quanti usarono precocemente questi nuovi mezzi, come nel caso di Ferdinando d'Aragona, portarono gli altri sovrani a riconoscere la necessità di introdurre questo nuovo strumento di governo. Si pensi a Francesco I che, reduce dalla sconfitta di Pavia, al ritorno dalla umiliante pace di Madrid, diede un cambio di passo alla struttura diplomatica del suo regno³. Centrale fu la comprensione da parte dei sovrani dell'importanza di ottenere aggiornamenti informativi continui sulle real-

3. Mattingly, *Renaissance Diplomacy*.

tà vicine o lontane. Poco tempo dopo Marino Cavalli, ambasciatore di Venezia presso l'imperatore, metteva a fuoco questo punto riflettendo sul significato delle relazioni degli ambasciatori per l'acquisizione di notizie e informazioni ponderate. Nella sua *Relazione di Marino Cavalli ritornato ambasciatore da Ferdinando Re de' Romani nel Dicembre del 1543* distingue fra le notizie che aveva trasmesso attraverso le lettere, in cui aveva scritto «minutamente ogni cosa» ma non aveva potuto approfondire «le cause, li consigli, con che intenzione e con che mezzi siano state fatte le cose, e che fine abbino avuto», e la relazione finale. In quest'ultimo scritto non si accontentava di fornire una descrizione di qualche «generalità» e comunicava «distinta e particolarmente con ogni dipendenza le cose de' vicini» per permettere all'oligarchia veneta di «saper bene le forze e il modo del governo degli altri» per «negoziare e preveder di lontano» quasi come un «indovino»⁴. L'enfasi sulla necessità che il vertice politico aveva non solo di acquisire continuamente notizie e aggiornamenti ma anche di ricevere commenti ragionati è un chiaro segnale dell'importanza ora attribuita al sistema informativo⁵.

La creazione della costellazione degli emissari, ambasciatori residenti o straordinari con l'insieme dei collaboratori, dei contatti sporadici, opachi o instabili, che la residenzialità degli ambasciatori comportò rappresentò quindi un originale apporto alla politica dell'età moderna.

4. Cavalli, *Relazione di Marino Cavalli ritornato ambasciatore da Ferdinando Re de' Romani nel Dicembre del 1543*.

5. Olivieri, *Cavalli, Marino*.